

Sul finire degli anni '60 il Paese viene attraversato dalla ventata della contestazione studentesca e poi dall'«autunno caldo». Analizzando questi fenomeni mi sembra sia dovuto riconoscerne la matrice genuina. Nel 68, nell'«autunno caldo», c'è una cultura di sinistra, anche una cultura di liberazione, che scende in campo, ma che determina forti tensioni sociali. Sembra quasi che lo scenario che qualche anno prima i convenuti all'hotel Parco dei Principi delineavano come possibile, si attualizzi nel Paese. E questa attualizzazione, a mio avviso, ha con ogni probabilità spinto apparati e strutture ad attivarsi. Quel che avviene negli anni della cosiddetta «strategia della tensione» è una contropinta a questi momenti di forte mutamento che la società vive. Peraltro, con interazioni di causa ed effetto, perché non c'è dubbio che rispetto ad alcune evoluzioni della contestazione studentesca e operaia in forme di terrorismo e di eversione armata, la logica del contrasto a prospettive golpiste abbia avuto forte influenza: basti pensare a Feltrinelli, che vive nella ossessione del *golpe* militare e compie una serie di scelte politiche e di vita proprio in funzione del contrasto a questa possibilità. Sono fenomeni che, se visti tutti insieme, si spiegano a vicenda.

È quindi nel decennio degli anni '70 che si situano le tre grandi stragi insolite, di cui non sono stati individuati i responsabili per motivi su cui la Commissione è chiamata a pronunciarsi: la strage di piazza Fontana, la strage di Brescia e la strage dell'Italicus. L'ipotesi che la proposta di relazione fa è che perlomeno non ci siano elementi sufficienti ad affermare che ci sia stata un'unica centrale che abbia deliberatamente compiuto i tre attentati. Esiste però una serie di indizi, rilevanti ai fini di un giudizio storico-politico, sufficienti ad affermare che le tre stragi si situano all'interno di un medesimo contesto eversivo con la possibilità addirittura di fare una distinzione tra la prima e le altre due stragi, perché la fase storica è lievemente diversa.

La strage di piazza Fontana e tutti gli attentati che la precedono, che poi sono stati uno dei fili conduttori della sentenza che ha affermato con un giudicato la responsabilità di Mambro e Fioravanti per la strage di Bologna, tutti gli attentati della primavera-estate del 1969 sembrano chiaramente rivolti a determinare una tensione che doveva essere favorevole ad un pronunciamento militare. Cito nella relazione un articolo che apparve sul giornale «Epoca» in cui il pronunciamento militare veniva quasi annunciato proprio come conseguenza ineludibile (vista quasi come una forma di salvezza democratica) di una tensione e di un disordine sociale che salivano giorno per giorno. Una tendenza verso un pronunciamento militare che trova, a mio avviso, un momento di acme proprio nel *golpe* dell'Immacolata, che però è un *golpe* che parte e in qualche modo si ferma e abortisce.

Qui un discorso sui meriti e sulle responsabilità della magistratura italiana secondo me diventa possibile: la magistratura ha avuto meriti enormi, però ha avuto anche la sua parte di responsabilità. Pensiamo al girare come una trottola del processo di piazza Fontana e a quanto tutto ciò abbia finito per influire e per allontanare il possibile accertamento della

verità. Pensiamo anche alla conclusione estremamente deludente delle vicende giudiziarie sul *golpe* Borghese, che viene inquadrato in una prospettiva minimalista a mio avviso assolutamente ingiustificata.

Però, se il *golpe* dell'Immacolata non riesce, secondo me è perché spinte contrarie a quella golpista, all'interno di quel mondo, finiscono per prevalere. E negli anni successivi (con la cosiddetta guerra dei generali, con Maletti che sconfigge Miceli ma nello stesso tempo ne copre le responsabilità perché era preoccupato delle responsabilità politiche che potevano essere connesse al suo operato) sono a mio avviso estremamente chiare e pienamente leggibili. Anche per questo, alla ricerca di una possibile conferma di questa analisi, nella scorsa legislatura la Commissione aveva deliberato di sentire il generale Maletti; aveva già programmato un viaggio a Johannesburg, ma il generale Maletti ebbe un incidente in Svizzera, il viaggio saltò e non fu possibile sentirlo. Io ritengo che Maletti sia una figura chiave proprio perché segna un passaggio di fase all'interno di questo mondo: da una fase più rozzamente golpista ad una più sofisticata, in cui le istanze golpiste vengono sconfitte, però si coprono le responsabilità del periodo anteriore. Infatti è Maletti che estrada Pozzan; a Maletti è attribuibile buona parte di quella attività di copertura che ha impedito un possibile accertamento della verità sulla strage di piazza Fontana.

Quindi, probabilmente le stragi di Brescia e dell'Italicus sono configurabili in una logica lievemente diversa da quella di piazza Fontana, più o meno nella logica dell'attentato di Peteano confessato da Vinciguerra. Diciamo che i soldati di quelle formazioni si sentono traditi dall'abbandono del progetto golpista e quindi reagiscono innescando nuovi elementi di tensione. Quindi, il contesto eversivo è lo stesso, ma quella che il contesto vive è una fase a mio parere abbastanza diversa. Alla metà degli anni '70 poi cambia tutto: cambia il quadro internazionale, prevalgono probabilmente, anche in ambito atlantico, spinte diverse da quelle che erano state più forti nel periodo precedente e tutto ciò che avviene nella seconda metà degli anni '70 finisce per essere non pienamente sovrapponibile agli stessi fenomeni che si erano svolti nella prima metà del decennio. Lo stesso terrorismo di sinistra finisce per cambiare radicalmente e per diventare molto più aggressivo e sanguinario.

Sul terrorismo di sinistra il giudizio che la proposta di relazione dà è quello di non disconoscerne la matrice; si riconosce che si è trattato, in fondo, di una parte estrema della storia della sinistra italiana; si riconosce altresì che le forze democratiche presenti in Parlamento seppero fare argine - a cominciare dal Pci - al fenomeno; si ritiene però che l'azione di contrasto da parte degli apparati di sicurezza dello Stato abbia lasciato adito a molte perplessità, non perché non abbia avuto momenti di estrema efficacia, ma perché l'impegno non è apparso costante. Più volte si arriva quasi al limite di dare alle Brigate rosse e alle altre formazioni il colpo definitivo, ma poi improvvisamente l'azione repressiva si arresta e si dà tempo al terrorismo di sinistra di riorganizzarsi e di colpire prendendo di mira bersagli sempre più alti, fino al rapimento e all'uccisione di

Moro. Anche in questo caso la proposta di relazione aggiorna le conclusioni a cui arrivò la prima Commissione d'inchiesta sul caso Moro, avvalendosi di una serie di acquisizioni che erano venute nel frattempo in sede giudiziaria. La conclusione è che non ci sono elementi che possono spingerci a dire che le Brigate rosse fossero eterodirette. Probabilmente le Brigate rosse prendono prigioniero Moro, lo processano e giungono fino all'esecuzione in una logica loro interna, che non poteva portare ad un esito diverso. Però a mio avviso non c'è dubbio che le modalità del sequestro sono tali da lasciare fortemente perplessi sul fatto che uno Stato moderno non sia riuscito ad inseguire uno dei tanti postini che entrava ed usciva dal carcere del popolo, in cui Moro era rinchiuso. Quindi si resta fortemente perplessi sul perché Moro non sia stato salvato, cosa che invece qualche anno dopo avviene per il generale Dozier. Infatti, una volta che il Presidente degli Stati Uniti dice di essere stanco del fatto che in un paese dell'Alleanza «quattro straccioni vagabondi» – è la traduzione letterale – rapivano un generale, la risposta degli apparati di sicurezza italiani diventa ferrea e Dozier viene trovato e liberato senza spargimento di sangue. Da quel momento in poi è la fine del terrorismo di sinistra. È vero che erano anche cambiate le condizioni sociali: la grande ristrutturazione industriale che segna il passaggio tra gli anni '70 e gli anni '80 finisce per far venir meno quel mondo della fabbrica in cui poi una parte dell'estremismo di sinistra era nato e cresciuto. Però la differenza di intensità di risposta è evidentissima.

Ecco, fino a questo periodo, esprimendo un mio personale punto di vista, la Commissione potrebbe consegnare al Parlamento un giudizio storico-politico ormai abbastanza netto e preciso. È chiaro che molte tessere del mosaico ancora mancano, che molte vicende nel futuro potranno essere meglio chiarite, capite e spiegate, però il quadro di insieme risulta in termini di tale chiarezza che, a mio avviso, solo per una forma di pigrizia mentale in proposito continuiamo a parlare di misteri d'Italia. Infatti, trovo che fino all'inizio degli anni '80 la storia del paese non sia misteriosa. Può essere che non tutto sia chiarito, che una serie di responsabilità penali non siano ancora state accertate, però la storia del paese – sia pure per grandi linee – può essere secondo me consegnata, anche in sede parlamentare, ad un giudizio abbastanza definitivo.

Più difficile, invece, è giungere alla stessa conclusione per vicende successive. Comincia a divenire percepibile con il caso Moro, ma poi diviene sempre più percepibile con la stessa vicenda di Bologna, tutto un mondo che nella proposta di relazione è definito come una «zona grigia», un intreccio in cui la componente affaristica tende a divenire prevalente sulla componente militare, rispetto ai fenomeni eversivi del decennio precedente. Pensiamo a tutto il mondo che si è articolato intorno alla banda della Magliana: intreccio di schegge di Servizi, di loschi affaristi, di criminalità organizzata, di vera e propria mafia. Pensiamo alla figura di Pippo Calò, estremamente attivo sul finire degli anni '70 a Roma sotto la falsa identità di Mario Aglialoro. È questo un mondo su cui è possibile

esprimere già una serie di giudizi, ma non con la nettezza che ritengo possibile per il periodo precedente.

Questo in fondo è il limite dell'accertamento della verità intorno alla stessa vicenda della strage di Bologna. Qui abbiamo un giudicato di condanna che, come tutti i giudicati, merita rispetto ma di cui non può essere esclusa una valutazione critica. A me è sembrato di dover riconoscere che ci sono seri indizi di colpevolezza per Mambro e Fioravanti e che la sentenza li sottolinea, inserendoli però in un quadro di riferimento storico e cioè nella storia della destra eversiva, con un'operazione che se fosse stata effettuata per piazza Fontana, per Brescia e per l'Italicus avrebbe portato probabilmente anche lì a dei giudicati di condanna. Mi è sembrato giusto sottolineare un metodo giudiziario diverso. Da una parte, quello seguito nei primi processi di considerare il fatto in sé e quindi, come nel caso di Brescia, riconoscere che ci sono indizi fortissimi, ma affermare che non raggiungono la dignità di prova, perché l'episodio viene considerato chiuso in se stesso; dall'altra, quello della vicenda della strage di Bologna dove vi sono degli indizi che raggiungevano invece la dignità di prova, perché ormai un quadro storico complessivo della destra radicale è stato delineato, e in esso viene inserita la vicenda specifica. Un fatto, però, è certo: la sentenza lascia il dubbio sull'identità dei complici di Mambro e Fioravanti. Quindi non tutto è chiaro. Quali erano le reali finalità di quella strage? Possiamo pensare nel 1980, con Pertini al Quirinale ad una voglia golpista o anche a nostalgie golpiste? Hanno ragione i familiari delle vittime della strage di Bologna a sottolineare più volte con forza che anche in questo caso vi sono stati depistaggi da parte dei Servizi. Ma mentre per la strage di piazza Fontana e nella fase iniziale delle indagini su Brescia i depistaggi andavano nella direzione rossa, per coprire la probabile matrice nera della strage, nella vicenda di Bologna il depistaggio va verso la destra radicale. È un depistaggio più sofisticato? Oppure c'è un intreccio più complesso in cui la vicenda si inserisce, che non è stato ancora capito? Ciò vale anche per la strage del treno 904, dove il filone mafioso sembra riaffiorare nella responsabilità di Calò, ma dove pure il quadro di insieme non è a mio avviso sufficientemente scandagliato e chiarito sì da poter portare a conclusioni definitive.

Sulla vicenda di Ustica ho già chiaramente espresso il mio pensiero. Si tratta di una vicenda sulla quale non penso che la Commissione allo stato possa andare al di là delle già ottime relazioni che produsse sotto la presidenza Gualtieri. Ma ancora siamo alla soglia di probabili novità importanti. Dovremo capire come anzitutto il giudice Priore chiuderà la sua inchiesta. Poi, da quel momento si aprirebbero spazi per un'inchiesta parlamentare che, come è avvenuto anche in altre vicende, potrebbe avvalersi di nuovi *flash* che illuminano lo scenario, che però resta al momento ancora abbastanza buio. Devo dire che nella scorsa legislatura sull'episodio tutto sommato collaterale del Mig caduto in Calabria facemmo della buona attività investigativa, che potrebbe portare anche a conclusioni parziali. Però, tutto sommato non mi sentirei di dire che per quanto riguarda la vicenda di Ustica nel brevissimo spazio temporale di cui disponiamo

fino al 31 dicembre la Commissione sia in condizioni di rassegnare al Parlamento conclusioni diverse da quelle che ha già rassegnato con le due relazioni sotto la presidenza Gualtieri.

Avrei finito questo rapidissimo e sommario *excursus*, forse frammentario e non preciso. Mi riservo di riguardare e correggere il resoconto stenografico, perché il mio è stato un intervento a braccio dopo una giornata parlamentare molto pesante; è quindi possibile che qualche espressione abbia tradito l'effettiva intenzione di chi parlava. Distribuirò quindi a tutti i membri della Commissione il resoconto stenografico di questo mio intervento e vorrei che per la riunione che convocheremo per la prossima settimana, voi, membri della Commissione, diveniate protagonisti.

Questa è una Commissione che ha avuto momenti alti. Molte delle cose che ho scritto in questa proposta di relazione vengono dai dibattiti della Commissione, che soprattutto nella X legislatura, furono dibattiti molto approfonditi e culturalmente avanzati. Mentre oggi una proposta di relazione come la mia sta all'interno di acquisizioni anche metodologiche della storiografia, il dibattito della Commissione nella X legislatura era, per più profili, anticipatorio. Cioè, si dicevano cose che non erano ancora universalmente accettate, ma che erano ancora abbastanza in discussione. Quindi, mi auguro che cominciando a discutere dello stato dell'inchiesta la Commissione possa, nel dibattito collettivo, prendere coscienza di un compito che, anche se vicino all'esaurimento, resta un compito alto, cioè quello di dare un giudizio su un periodo difficilissimo della storia del paese, su di una democrazia che era giovane e che è stata in pericolo, e che però è riuscita tutto sommato ad uscire fuori da quella temibile prova.

Anche questa valutazione mi è stata contestata come una forma di volontà di assoluzione. Penso invece che sia un omaggio dovuto alla verità e alla storia. Noi dobbiamo ammettere che ci sono paesi che hanno pagato un prezzo molto minore alla situazione internazionale che ho descritto. Pensiamo alla Francia, alla stessa Germania, un paese quest'ultimo addirittura diviso in due, dove però non si sono verificati fenomeni patologici della stessa intensità dei nostri. Dobbiamo però dire che paesi come la Grecia e la Turchia hanno pagato un prezzo maggiore, perché là le istituzioni democratiche non hanno tenuto.

Quindi, ancora una volta è la volontà di aderire all'oggettività storica che spinge a certe valutazioni tutto sommato positive, che non escludono ovviamente il profilo di responsabilità politiche cui ho innanzi accennato; ma su questo vorrei un contributo da parte di tutti i commissari.

GUALTIERI. Signor Presidente, vorrei sapere dalla Commissione se vi è accordo sul fatto che all'inizio della nostra prossima riunione si decida sul destino della Commissione stessa, come del resto lei ha proposto; oppure se si accetta il fatto, che lei per due volte ha ribadito nel suo intervento, che abbiamo a disposizione tempi strettissimi, appena sufficienti per far leggere a tutti coloro che non l'abbiano ancora fatto la proposta di relazione e venire qui a votarla. Il tutto con i tempi di lavoro parlamentare che ci aspettano da qui al 31 dicembre, che saranno sicuramente dramma-

tici. Se stabiliamo che lo spazio temporale di lavoro a nostra disposizione è questo, personalmente non sono molto interessato. Lo dico chiaramente: in questi termini io non approvo la sua relazione, così come non l'avrei approvata nella legislatura scorsa, perché a mio avviso non è questo il compito della Commissione.

Se invece la Commissione vuole preparare il terreno per un lavoro successivo, magari presentando un disegno di legge come abbiamo fatto tutte le volte che siamo arrivati in prossimità della scadenza, e quindi l'opera di questa Commissione si proietta nella legislatura appena iniziata e ci diamo una prospettiva di lavoro, il mio atteggiamento cambia perché in questo modo potremmo portare avanti le inchieste cui siamo tenuti e mandare di volta in volta al Parlamento le relazioni che la Commissione potrà produrre.

Vorrei fare solo due esempi su fatti che sono emersi nelle ultime settimane. Come sappiamo la Commissione ha cessato di funzionare da oltre otto mesi.

PRESIDENTE. Dai primi di gennaio.

GUALTIERI. In pratica quindi non si lavora da quasi un anno ed anche nel periodo immediatamente precedente si lavorò poco per l'approssimarsi della campagna elettorale. In questo anno si sono verificati fatti molto rilevanti a proposito di due casi cui siamo drammaticamente interessati: il caso di Ustica e la strage di piazza Fontana. Abbiamo abbandonato i magistrati nel loro cammino giudiziario: finora avevamo marciato insieme con una doppia indagine, la nostra riguardante più propriamente le responsabilità amministrative, quella dell'autorità giudiziaria impegnata a ricercare le responsabilità penali.

Da un anno noi non ci occupiamo più del caso di Ustica e nelle ultime settimane il magistrato ha avviato delle indagini sui documenti della Nato, dopo aver ottenuto a Bruxelles il permesso di accedere a questa documentazione segreta dalla quale dovrebbe risultare se il cielo di Ustica al momento della tragedia era o meno affollato. Vorrei ricordare a tutti coloro che siedono per la prima volta in questa Commissione che ci è sempre stato dichiarato che quella sera attorno al DC9 dell'Itavia non c'era alcun altro aereo: il cielo era limpido, pulito. Dopo anni e anni si è invece quasi riusciti a scoprire – e i tabulati della Nato dovrebbero confermarlo – che il cielo era affollatissimo proprio nelle ore della tragedia e nei pressi dell'aereo. Questo cambia tutto!

Ma la parte più sconvolgente viene ora, perché dalle ultime intercettazioni dei magistrati di La Spezia vengono fuori elementi che il giudice Priore sta acquisendo per capire se questa società Mediterranean Survey Service, che nel corso delle nostre indagini avevamo appurato essere operante in quel periodo, è davvero scesa nel fondale per recuperare qualcosa – si parla di un carico di uranio – ben prima che vi scendessero i mezzi ufficialmente incaricati del recupero del relitto. Queste rivelazioni dovrebbero essere associate alla dichiarazione che ad un certo punto fece il sot-

tosegretario Amato, il quale disse: «Mi è stato detto da Bucarelli che gli americani sono scesi nel fondale un anno prima». Amato allora era il numero due del Governo. Il magistrato, che poi venne «allontanato», disse di non aver detto niente di simile, ma Amato ce lo confermò, anche se non poteva provarlo perché la frase era stata pronunciata in un colloquio informale verificatosi nella sua stanza. Queste dichiarazioni Amato le ha rese molto prima che venissero fuori le intercettazioni dei magistrati di La Spezia secondo le quali alcuni mezzi di questa società sarebbero scesi nel fondale di Ustica un anno prima delle operazioni di recupero ufficiali. Vogliamo seguire questa pista, che oltretutto evidenzia gravi responsabilità amministrative? Non possiamo lasciare i magistrati da soli in questa vicenda. Abbiamo bisogno di sapere come stanno le cose e quindi occorre fare subito alcuni accertamenti. Non siamo chiamati a stare qui ad approvare relazioni, ma a fare le indagini che la legge ci ha assegnato.

Per quanto riguarda la strage di piazza Fontana, alla Procura di Milano si è creata una situazione insostenibile, della quale si sta occupando il Consiglio superiore della magistratura. Il giudice istruttore titolare dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana è ormai praticamente fuori gioco: la Procura di Milano gli ha tolto l'inchiesta e l'ha affidata al magistrato Pradella. Così oggi abbiamo due filoni di inchiesta ed il giudice titolare è stato estromesso da quello principale.

Nel frattempo, il Ros ci ha mandato in questi giorni una documentazione di mille pagine, di cui settecento solo di allegati. Credo che non le abbia ancora lette nessuno. Vogliamo esaminare la documentazione inviata dal Ros, firmata da questo capitano che non ha neanche la controfirma di Salvini, non ha la firma della Procura di Milano, del titolare dell'inchiesta? Se quella documentazione del Ros è veritiera si dimostra che ci sono responsabilità dello Stato italiano e di uno Stato alleato nella strage di piazza Fontana. perché non dobbiamo indagare su queste carte?

PRESIDENTE. perché il termine dei nostri lavori è fissato per il 31 dicembre e noi dobbiamo chiudere. Per appurare i fatti da lei indicati sarebbero necessari anni. Dobbiamo aprire un dibattito per assumere una decisione.

GUALTIERI. La prossima volta esamineremo la sua relazione con attenzione, ma dobbiamo prendere prima una decisione sul destino di questa Commissione.

PRESIDENTE. Se si vuole iscrivere a parlare sin d'ora per la prossima seduta, può farlo. Non siamo d'accordo su questo fatto perché abbiamo una visione diversa dei compiti di una commissione d'inchiesta: io non penso come lei che una commissione d'inchiesta abbia il compito di seguire in parallelo le indagini...

GUALTIERI. Certo non ha il compito di scrivere relazioni storiche.

PRESIDENTE. ...della magistratura. In questo senso c'è solo un precedente nel nostro ordinamento, cioè la commissione Antimafia, un organismo che tende ad istituzionalizzarsi. Salvo questo, non vi è alcun altro precedente. Questa è la scelta di fondo da fare. Ma se la nostra è stata ed è una commissione d'inchiesta come lo sono state la Commissione Anselmi sulla P2, quella sul caso Moro, quella sul disastro del Vajont, quella sulla ricostruzione dopo il terremoto in Irpinia, allora lei ha torto ed io ho ragione. Se invece la nostra deve diventare una sorta di commissione permanente così come è l'Antimafia, che ogni volta si rinnova per l'intera legislatura e segue i vari filoni generali della lotta alla criminalità organizzata, legandosi in modo stretto all'attualità, allora ha ragione lei. Noi però siamo legati all'attualità di inchieste che riguardano vicende del 1969: Salvini, Giraudo ci scrivono volumi che confermano l'impianto della mia relazione a proposito dell'Aginter-Press e di Guérin-Serac. Mi domando se il Parlamento, luogo centrale di una democrazia, occupi proficuamente il suo tempo continuando ad inseguire vicende giudiziarie che probabilmente finiranno tra quindici anni. Se dovessi fare una previsione, su quando le indagini della dottoressa Pradella e del dottor Salvini porteranno ad un giudizio, potrei dire che occorrerebbero almeno quindici anni. Allora noi dobbiamo pensare che per quindici anni dovremmo attendere un giudizio e tenere aperta una inchiesta parlamentare. Si tratta di una scelta che la Commissione può fare, ma che mi lascia fortemente perplesso.

GUALTIERI. Lei ha fatto l'esempio della commissione Antimafia, commissione d'inchiesta che si è resa permanente, ma ha le stesse nostre scadenze. Questa Commissione non fa la storia della mafia perché possiamo andare a comprarla in tutte le librerie dal momento che ci sono decine di volumi su questo argomento. La commissione Antimafia deve fare inchieste sulla mafia di oggi.

Lasciando da parte il problema delle stragi, per quanto riguarda la nostra Commissione devo dire che per esempio due mesi fa i Ros hanno arrestato venti terroristi di gruppi anarchici che preparavano degli attentati. Una Commissione come la nostra, sul terrorismo, si occupa o no di queste cose? Se fossimo oggi in Francia con tutto ciò che avviene in quel paese, in relazione per esempio ai problemi della Corsica, ci occuperemmo o meno di terrorismo?

PRESIDENTE. Senatore Gualtieri, di queste cose abbiamo parlato tante volte, le nostre posizioni non sono conciliabili. A mio avviso questa Commissione non lo può fare perché la legge non lo consente. Se guardassimo gli oggetti indicati nella legge istitutiva, vedremmo che non ci è consentito di occuparci di fatti recenti. Se io potessi, mi piacerebbe molto occuparmi di una serie di vicende di cui si stanno interessando i giudici di La Spezia e di Aosta. Potremmo pure farlo se Camera o Senato approvassero un ordine del giorno e ci investissero del problema.

GUALTIERI. Ma chi lo dice che non possiamo occuparcene? Questo non è scritto nella nostra legge istitutiva.

PRESIDENTE. Comunque l'Ufficio di Presidenza ha stabilito questo calendario: la prossima volta ci vedremo e discuteremo del destino della Commissione. Lei potrà fare le sue proposte, poi sarà la Commissione a decidere. Io, lo ripeto, mi sento vincolato da un mandato che ho ricevuto dai Presidenti di Camera e Senato che, se me lo consente, vanno molto più nella mia direzione che non nella sua.

GUALTIERI. Se volete chiudere le Commissioni, ditelo pure!

PRESIDENTE. Non vogliamo chiudere la Commissione, bensì chiudere un'inchiesta. Questo è il punto perché questo è il nostro dovere. Non possiamo fare un'inchiesta infinita. Non riesco a capire che interesse possiamo avere nel sapere se poi queste reti clandestine, che probabilmente sono alla base della strategia della tensione, avevano un riferimento maggiore nella Cia o nella Nato. Lasciamo questo alla passione degli storici.

GUALTIERI. Su quello che lei ha detto poco fa ci sono dieci libri che possiamo leggere tranquillamente.

PRESIDENTE. Trovo appunto strano che ci sia una Commissione d'inchiesta su problemi su cui gli studenti fanno le tesi di laurea. Comunque, è bene che sia la Commissione ad assumere le sue decisioni. Se la Commissione mi dirà che ritiene inutile esaminare la relazione, che preferisce fare atti di inchiesta sull'attualità in una logica di proroga, io ne prenderò atto e riferirò, quando il 31 dicembre dovrò fare la relazione, ai Presidenti di Camera e Senato, che tale è stata la decisione di un organo democratico che decide a maggioranza.

La seduta termina alle ore 21,25.

PAGINA BIANCA

3ª SEDUTA

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 1996

Presidenza del Presidente PELLEGRINO*La seduta ha inizio alle ore 20,10.*

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Invito il senatore Manca a dare lettura del processo verbale della seduta del 23 ottobre scorso.

*Il senatore Manca dà lettura del processo verbale della seduta del 23 ottobre 1996.**SUL PROCESSO VERBALE*

MANCA. Signor Presidente, ricordavo che, quando si è parlato di ipotesi di proroga della nostra Commissione, si era parlato della proroga di un anno, cioè si era fatto riferimento alla data del 31 dicembre 1997 e non del giugno '97, termine che leggo ora nel verbale.

PRESIDENTE. Onorevole collega, il problema del termine della proroga non è nella disponibilità della Commissione.

So che al Senato è già stato presentato al riguardo un disegno di legge.

Oltretutto la data del 30 giugno 1997, di cui al verbale, non è la data alla quale si pensa di prorogare la nostra Commissione, ma la data in cui scade la transitoria vigenza delle norme del vecchio rito di procedura penale, per cui entro quel termine quelle indagini dovranno essere concluse o con ordinanza di rinvio a giudizio oppure con trasmissione al pubblico ministero per la prosecuzione delle indagini con il nuovo rito.

MANCA. Ma io leggo dal verbale: «non c'è che da ipotizzare una breve ulteriore proroga modulata semmai sulla scadenza di legge del 30 giugno 1997 (...)».

PRESIDENTE. Come dicevo prima, il 30 giugno 1997 è il termine finale entro cui quelle inchieste dovranno essere concluse. Secondo una

certa interpretazione, vi sarebbe un ulteriore termine per depositare i provvedimenti; l'espressione «modulata sulla scadenza di legge», cui lei si è riferito, significa un tempo ragionevole perché la Commissione possa acquisire gli atti conclusivi delle inchieste. In ogni caso, se sarà data una proroga, e entro quali limiti, non è decisione che spetta a questa Commissione, ma è decisione che deve assumere il Parlamento.

Vedremo che esito avrà l'iniziativa legislativa che è stata assunta, e che si imbatte ora nelle difficoltà della sessione di bilancio attualmente al Senato.

SARACENI. Ma la Commissione deve pur esprimere una propria opinione circa la opportunità di questa proroga.

PRESIDENTE. L'osservazione del collega Saraceni introduce le notizie che stavo per dare alla Commissione e che a mio avviso forzano l'opportunità di una proroga perché potranno esserci una serie di novità di cui la Commissione attualmente non può prendere cognizione piena.

Sarebbe invece opportuno che ci fosse consentito prendere piena cognizione di tali novità perché potrebbero avere importanza ai fini di una valutazione conclusiva.

Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale è approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Con una lettera del 29 ottobre 1996, il Ministro dell'interno ha informato la Presidenza di questa Commissione e la Presidenza della Camera e del Senato che alcune indagini in corso da parte dell'autorità giudiziaria di Milano, in particolare del giudice istruttore Salvini, si erano indirizzate verso un archivio-deposito di documenti del Ministero dell'interno che si trova in Roma alla Circonvallazione Appia.

In questi locali è stata rinvenuta una notevole massa di documenti, prevalentemente di provenienza dell'ufficio Affari riservati del Ministero dell'interno, che riguardano un periodo che va dall'immediato dopoguerra fino a poco oltre la metà degli anni '70.

Dalla prima informazione che ho ricevuto dall'autorità giudiziaria di Milano, cioè dal giudice Salvini, molti di questi documenti riguardano oggetti di inchiesta di questa Commissione. Il giudice Salvini aveva raggiunto una intesa con l'amministrazione dell'Interno per cui personale dell'amministrazione dell'Interno, sia pure in collaborazione con il perito nominato dal dottor Salvini, stava provvedendo innanzitutto ad una diversa ubicazione di questo materiale che non era custodito secondo la logica propria di un archivio, perché era affastellato su scaffali o contenuto in grandi scatoloni. Pertanto, dopo aver fatto un primo inventario di tutti i vari fascicoli, si stava procedendo ad una classificazione secondo criteri di corretta archiviazione.

Abbiamo però avuto notizia che in data di ieri tutto questo materiale sarebbe stato sequestrato dal pubblico ministero di Milano, dottoressa Pradella, che indaga sulla strage di piazza Fontana, mentre il giudice Salvini aveva chiesto al Ministero di estrarre copia di quei documenti che riguardavano la diversa inchiesta che lui sta conducendo.

Allo stato su questo non possiamo compiere atti che non interferiscano pesantemente con il sequestro fatto dalla procura di Milano.

Penso che ciò rafforzi nell'immediato l'esigenza, che tornerò a segnalare al Ministero dell'interno, che il Ministro venga a riferire alla Commissione in maniera più particolareggiata su tutta questa vicenda.

Ovviamente, come dicevo prima, tutto questo rafforza il mio personale convincimento - ma per quel poco di lavoro che abbiamo svolto collegialmente mi sembra sia anche l'orientamento della maggior parte di voi - che sarebbe opportuno un lasso temporale per integrare gli elementi dell'inchiesta prima di giungere a conclusioni definitive, globali o parziali che esse siano.

A questo punto, se qualcuno vuole intervenire su tali considerazioni gli do la parola, altrimenti proseguiamo con l'oggetto all'ordine del giorno.

*SEGUITO DEL DIBATTITO SULLO STATO DELLE INCHIESTE E AGGIORNAMENTO
SUGLI SVILUPPI DEL CASO GLADIO*

GUALTIERI. Signor Presidente, prima di intervenire sullo stato in cui è giunta l'inchiesta relativa a Gladio vorrei dire - sono d'accordo con lei - che la Commissione ha bisogno di lavorare fissando un limite di tempo abbastanza certo.

Infatti, non bisogna solo approfondire i dati che lei ha riferito, che già sono abbastanza gravi; per esempio, non credo che i nuovi commissari, ma neanche i vecchi se è per questo, abbiano potuto consultare le circa mille pagine che il giudice Salvini ha inviato recentemente alla nostra Commissione, che non coincidono con le cose di cui ha parlato adesso il presidente Pellegrino. Il giudice Salvini ha inviato circa mille pagine di relazione e settecento pagine di allegati, di cui bisognerebbe prendere conoscenza con calma. Sarebbe opportuno anche che i commissari fossero aiutati dai funzionari della Segreteria, magari con delle sintesi perché all'interno di tutto questo materiale ci sono elementi che una Commissione come la nostra non può approfondire. Faccio un esempio per tutti.

In un documento è scritto in chiaro che da fonti dei Servizi risulterebbe che la bomba di piazza della Loggia a Brescia sia stata messa per conto e disposizione del Ministero dell'interno attraverso l'ufficio Affari riservati. Una notizia come questa, vera o non vera, deve essere approfondita: non possiamo ricevere una documentazione di questo tipo e tenercela senza neanche esaminarla. E c'è dell'altro materiale, a non finire.

Vorrei inoltre far presente che in questi giorni ci sono alcune novità su Ustica. Ieri il giudice Priore ha dichiarato alla radio di aver compiuto una visita al comando Nato di Bruxelles per alcune carte e tabulati che dovrebbe esaminare; questa mattina inoltre c'è stata una trasmissione alla radio dedicata ad Ustica. Le novità su questa inchiesta sono rilevanti e importanti ed è compito di una Commissione come la nostra, non tanto dipendere strettamente dalle indagini della magistratura, ma approfondire autonomamente le indagini.

Inoltre, ci sono stati alcuni arresti di terroristi. La nostra Commissione deve svolgere una funzione di sorveglianza sul terrorismo, anzi è la sua prima funzione. Negli ultimi due mesi ci sono stati arresti importanti di terroristi mediorientali e di gruppi di anarchici, per così dire non inquadrati, che stavano organizzando attentati o cose simili. Anche in questo caso una Commissione come la nostra non può non tenere sotto controllo il problema del terrorismo, soprattutto in un momento in cui assume tale rilevanza.

Allora, signor Presidente, ritengo che la Commissione debba avere tutto il tempo necessario per adempiere ai suoi compiti. Non so se occorra un anno o un anno e mezzo, ma a me interessa che ci sia data la possibilità di lavorare. Non potevamo concludere le nostre inchieste entro il 31 dicembre di quest'anno e ritengo che il Parlamento debba stabilire un'ulteriore proroga, secondo il termine che discuteremo nelle Commissioni competenti ed in Aula, se è possibile con un parere unanime. Ripeto, si deve creare lo spazio e il tempo per effettuare le inchieste che debbono essere fatte. La nostra Commissione deve poter svolgere il compito che il Parlamento le ha affidato, oltre a chiudere le inchieste già avviate, alcune delle quali attualmente in fase conclusiva.

Ritengo, ad esempio, che noi siamo in grado di inviare al Parlamento i risultati e le nostre conclusioni sulle responsabilità della struttura Gladio, avendo peraltro avuto le risultanze finali della magistratura, salvo le decisioni che si dovranno prendere in sede giudicante.

Concludo, signor Presidente, auspicando che la nostra Commissione raggiunga unanimemente il risultato di chiedere al Parlamento lo spazio ed il tempo necessari per poter svolgere i nostri compiti.

SARACENI. Signor Presidente, vorrei qualche notizia in più circa le sue comunicazioni. Ritengo che l'ufficio Affari riservati del Ministero dell'interno abbia avuto un ruolo di grande protagonista nella vicenda politica e stragistica su cui stiamo indagando. Non voglio dare nessuna qualificazione del tipo di protagonismo, ma certamente quell'ufficio è stato al centro di valutazioni di vario tipo. Allora, quando è stato scoperto questo archivio, che può contenere elementi importanti o nulla? È una scoperta recente?

PRESIDENTE. Il Ministero dell'interno dice: «di recente». Ritengo dopo l'estate.

SARACENI. Dato che la nostra materia di inchiesta è quasi storica, direi recentissimamente. Può anche darsi che si tratti di cartaccia, di cose dette e ridette che appartengono già alla pubblicistica, già abbastanza estesa, ma potrebbero esserci anche elementi di estremo rilievo.

Credo che la nostra Commissione una cosa del genere non possa proprio fare a meno di conoscerla. Mi sembra che su questa cosa il Presidente riferiva circa questo sequestro disposto dalla dottoressa Pradella che, se non sbaglio, è il giudice istruttore che continua ad indagare...

PRESIDENTE. No, il problema è il seguente. Vi era un'inchiesta del giudice Salvini che riguardava la strage di piazza Fontana e nella quale erano stati poi contestati anche altri reati, come ad esempio quello di banda armata. Ad un certo momento si è accertato che, in ordine alla strage di piazza Fontana, essendosi pervenuti al giudicato assolutorio per insufficienza di prove di Freda, Ventura e Valpreda, non potevano esservi indagini che proseguivano con il vecchio rito, e quindi questa parte dell'indagine, cioè quella più specificamente riferita a piazza Fontana, è stata trasmessa al pubblico ministero affinché potesse proseguire con il rito nuovo, ferma restando la prosecuzione delle indagini di Salvini per i reati di banda armata a carico di Rognoni ed altri del gruppo della Fenice con il vecchio rito.

SARACENI. Quindi, se ho ben capito, la parte del processo riguardante la strage di piazza Fontana è ormai oggetto delle indagini del pubblico ministero secondo il nuovo rito.

PRESIDENTE. Esatto, e comunque, anche seguendo il nuovo rito, vi è un termine di scadenza che cade comunque nel prossimo anno.

SARACENI. Credo allora che sia possibile avere questo materiale. Ritengo che il sequestro sia consistito per ora in un sigillo apposto alla sede del deposito. È così?

PRESIDENTE. Da affermazioni, della cui veridicità però non sarei pronto a giurare, sarebbero stati trasferiti a Milano questi documenti.

SARACENI. Quindi vi è stata proprio una asportazione materiale. Credo allora che la Commissione sia già legittimata a far partire una richiesta per avere quanto meno delle copie.

PRESIDENTE. Senza dubbio. Possiamo quanto meno prendere contatto con la dottoressa Pradella per vedere in quali limiti possiamo collaborare, come abbiamo sempre collaborato.

SARACENI. La perizia da chi è stata disposta?

PRESIDENTE. Dal giudice Salvini.

SARACENI. Su questo archivio-deposito?

PRESIDENTE. Era una perizia che riguardava documenti depositati presso il Ministero dell'interno e poi, «per li rami» dell'indagine archivistica, si è arrivati a questo deposito.

SARACENI. A me sembra allora una materia interessante, e sarebbe sicuramente una abdicazione da parte della Commissione non disporre, quanto meno a campione, di alcuni di questi atti da esaminare, per cominciare a capirne la rilevanza, la serietà, la novità.

PRESIDENTE. Certamente vi sono fatti rilevanti. Voglio dire soltanto questa cosa, non perché voglia nascondere qualcosa alla Commissione, ma perché non sono sufficientemente sicuro delle informazioni: vi è ad esempio un reperto esplosivistico, che riguarderebbe uno degli attentati dell'estate del 1969 sui treni e che risulterebbe non essere mai stato consegnato all'autorità giudiziaria.

SARACENI. Gli attentati ai treni sono i prodromi della strage di piazza Fontana, come è ormai accertato dalle indagini. Quindi mi pare che vi sia una necessità urgente. Solleciterei quindi che si facessero i passi necessari per avere questo materiale, nelle forme in cui questo è legittimo e consentito.

PRESIDENTE. Io ero in contatto costante con il Capo della polizia, con il Capo di gabinetto del Ministro dell'interno e con il dottor Salvini, ed ero in attesa che terminasse questa archiviazione per poter chiedere copia degli atti. La novità della giornata è il sequestro da parte della dottoressa Pradella; da domani prenderemo contatti con la dottoressa Pradella.

SARACENI. Comunque, come mi sembra confermare il Presidente, questa novità non è comunque ostativa a che la Commissione prenda cognizione di queste carte.

PRESIDENTE. Per la mia esperienza, noi abbiamo in genere sempre cercato di non forzare l'acquisizione di atti in fasi o su indagini così delicate, abbiamo assunto contatti con i magistrati che in genere ci hanno inviato la documentazione, a volte trasmettendocela come documentazione ostensibile, a volte invece invitandoci a mantenere il segreto sulla documentazione che ci inviavano.

MANCA. Signor Presidente, mi collego a quanto detto dal presidente Gualtieri sulle ragioni per cui occorre avere più tempo, ma soprattutto sulle ragioni per cui noi dobbiamo focalizzare la nostra attenzione su particolari casi. Voglio parlare subito di Ustica, anche perché il presidente Gualtieri ha fatto cenno a quello che è stato detto ieri sera relativamente al viaggio a Bruxelles del giudice Priore e alla trasmissione radiofonica di